

SOCIETÀ E NATURA NELLA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA

Il concetto di natura in Marx di Alfred Schmidt fu pubblicato per la prima volta da Laterza nel 1969, nella traduzione di Giorgio Baratta e Giuseppe Bedeschi e con una prefazione (storiograficamente, oltre che concettualmente, assai rilevante) di Lucio Colletti. L'edizione originale di questo libro era stata pubblicata nel 1962 come risultato finale di una tesi di dottorato redatta da Alfred Schmidt sotto la supervisione di Max Horkheimer e Theodor Wiesengrund Adorno presso l'Università di Francoforte. Dopo essere stata per molto tempo irrimediabile, quest'opera viene adesso ripubblicata dalle Edizioni Punto Rosso in una nuova edizione che vede aggiungersi, rispetto alla precedente, molti materiali inediti. Oltre a una nuova introduzione di Riccardo Bellofiore, la quale non sostituisce¹ la vecchia prefazione di Colletti, ma la integra con un profilo teorico-biografico a tutto tondo di Schmidt, nel volume sono presenti anche la «Introduzione» dell'autore alla nuova edizione tedesca del 1993 e, disponibile per la prima volta in lingua italiana nella traduzione di Stefano Breda, «Sul concetto di conoscenza nella critica dell'economia politica» (corredato da un commento di Oskar Negt) – uno scritto presentato da Schmidt al convegno «Kritik der politischen Ökonomie heute – 100 Jahre Kapital», tenutosi a Francoforte nel settembre del 1967, in occasione del centenario della pubblicazione del primo libro del *Capitale*.

Pur non potendo qui, per ragioni di spazio e di contenuto, soffermarmi sulla figura di Alfred Schmidt, mi sembra comunque opportuno fornire almeno un quadro biografico generale di questo autore². Nato nel 1931 a Berlino da famiglia umile, Schmidt aveva studiato filosofia e sociologia a Francoforte nella seconda metà degli anni cinquanta. In questo suo per-

¹ Come è divenuto purtroppo di moda presso altri importanti editori nostrani, ai quali è successo di ristampare, per esempio, alcune opere marxiane rimpiazzando le prefazioni «storiche» di studiosi del calibro di Cesare Luporini o Eric Hobsbawm con pagine dal carattere spesso cialtronesco, il cui spessore qualitativo è più conforme agli sproloqui di un opinionista da salotto televisivo che alla profonda riflessione filosofica propriamente critica.

² Per una più ampia trattazione delle opere e della vita di Schmidt si veda F. Tomasoni, *Alfred Schmidt (1931-2012)*, in «Rivista di storia della filosofia», 4, 2013.

corso universitario si avvicinò ad Adorno e Horkheimer. Di quest'ultimo Schmidt ereditò la cattedra nel 1972, continuando a muoversi nel solco della teoria critica secondo un approccio originale, mai appiattito sulla mera ripetizione della lezione dei maestri.

Al lettore italiano che abbia più memoria sicuramente il nome di Schmidt non suonerà nuovo, dal momento che tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli ottanta alcune sue opere furono tradotte nel nostro paese e attirarono l'attenzione di alcuni importanti marxisti italiani³. Schmidt può essere considerato uno dei nomi di spicco della cosiddetta *Neue Marx-Lektüre* tedesca. Assieme ad altri allievi marxisti di Adorno e Horkheimer come Helmut Reichelt e Hans Georg Backhaus⁴, Schmidt pose le basi per una nuova lettura di Marx fondata sostanzialmente su quattro direttrici metodologico-interpretative: 1) sottolineare la centralità delle opere del Marx maturo, alla luce delle quali rileggere, senza rilevare "rottture epistemologiche" troppo nette, anche la produzione giovanile del filosofo di Treviri; 2) riconoscere una piena "dignità" filosofica alla critica dell'economia politica in quanto sistema della conoscenza costituito intorno al fondamentale rapporto dialettico esistente tra modo della ricerca e modo dell'esposizione; 3) riscoprire il ruolo importante giocato da Hegel (in particolare dalla *Scienza della logica*) nella critica dell'economia politica; 4) proporre una lettura di Marx che, in alternativa all'ortodossia sovietica e allo storicismo occidentale, trovava nell'inversione tra ordine storico e ordine logico dell'esposizione uno degli aspetti più originali della scienza critica marxiana.

Una prima incubazione di questi temi innovativi la si può trovare, come vedremo, anche nel testo che qui prendiamo in esame.

Temi e problemi

Considerare il concetto di natura come un aspetto rilevante dell'opera di Marx, non solo sul piano filosofico ma anche su quello pratico-politico, è il movente di questo scritto. In esso possiamo riconoscere sin da subito un tratto di originalità: quello della "natura" non era certo un tema in voga nel marxismo di fine anni cinquanta e inizio sessanta. La prima operazione

³ Oltre al già ricordato *Il concetto di natura in Marx*, si vedano anche: A. Schmidt, *La negazione della storia. Strutturalismo e marxismo in Althusser e Lévi-Strauss*, Milano, Lampugnani Nigri Editore, 1972; Id., *Storia e struttura. Problemi di una teoria marxista della storia*, Bari, De Donato, 1972; Id., *Oltre il materialismo storico. La scuola di Francoforte e la storia*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

⁴ Di questi due autori sono stati recentemente ristampati due libri importanti: H. Reichelt, *La struttura logica del concetto di capitale in Marx*, Roma, Manifestolibri, 2016; H.G. Backhaus, *Ricerche sulla critica marxiana dell'economia politica. Materiali per la ricostruzione della teoria del valore*, a cura di R. Bellofiore e T. Redolfi Riva, Milano-Udine, Mimesis, 2016.

compiuta da Schmidt, in questo senso, consiste dunque nello sviscerare il concetto di natura, dimostrandone le molteplici articolazioni filosofiche, le quali coprono uno spettro tematico assai ampio: dalla filosofia della storia alla gnoseologia, dalla fisiologia del modo di produzione capitalistico alla questione utopico-politica della futura società comunista. Nel definire un simile orizzonte problematico, Schmidt è intenzionato a far risaltare l'originalità assoluta della posizione marxiana, la quale non può essere ridotta né a un'ontologizzazione metafisica e idealistica della materia come quella proposta dal Dialecte, né a una completa rimozione (altrettanto idealistica) della natura quale semplice oggetto dell'attività trasformatrice dell'uomo in quanto Soggetto universale che fa la storia.

Si tratta di una tesi espressa già chiaramente nel primo capitolo, dedicato al rapporto di Marx con il materialismo filosofico. Con buona pace delle tesi maggiormente in voga nel marxismo del tempo, Schmidt non rubrica tutto il materialismo illuminista sotto la voce "materialismo volgare". Marx è senza dubbio influenzato anche da questo tipo di materialismo, ma se ne distanzia nel momento in cui ne rifiuta l'ontologizzazione della materia, la sua elevazione a principio primo metafisico. È questa una posizione che Marx elabora progressivamente nel confronto con i maestri Hegel e Feuerbach. Infatti, nel suo giocare il materialismo e il sensualismo feuerbachiano contro Hegel e, viceversa, la dialettica storico-umana di Hegel contro Feuerbach, Marx arriva a definire una propria concezione della natura. Secondo Marx, infatti, la natura, da un lato, esiste in quanto momento della prassi trasformatrice propriamente umana che si dà nella storia (e, dunque, non è un principio a-storico e immutabile come vorrebbe Feuerbach), dall'altro lato, conserva un suo elemento autonomo che si esprime nella resistenza che essa esercita contro una sua completa umanizzazione. Marx, dunque, storicizza la natura senza inserirla, però, in un quadro teleologico che cede alla tentazione hegeliana di una completa identità tra il soggetto-uomo e l'oggetto-natura: nel rapporto uomo-natura si conserva sempre una qualche non-identità. Il materialismo marxiano, dunque, è dialettico nella misura in cui considera la materia come un concreto della prassi sociale rifiutando ogni forma di presupposto metafisico. In una simile prospettiva, la filosofia marxiana pone le condizioni di possibilità per la comprensione di un processo storico unitario fondato sull'unità nella non-identità di storia naturale e storia umana. A tal proposito è significativa questa citazione dall'*Ideologia tedesca*:

Noi conosciamo soltanto un'unica scienza, la scienza della storia. La storia può essere considerata da due lati: storia della natura e storia dell'umanità. I due lati, però, non sono da scindere; finché esistono uomini, storia della natura e storia degli uomini si condizionano reciprocamente⁵.

⁵ Citato in Schmidt, *Il concetto di natura in Marx*, a cura di R. Bellofiore, Milano, Edi-

Si tratta di temi che dagli scritti filosofici giovanili si estendono sino ai tre libri del *Capitale* trovando un significativo punto di congiunzione nei *Grundrisse*. Nel cuore stesso della critica dell'economia politica, infatti, Schmidt rinviene la persistenza di un materialismo dialettico fondato sul concetto di "ricambio organico" tra uomo e natura. È questo, secondo Schmidt, il perno di articolazione fondamentale attraverso il quale Marx giunge a pensare il rapporto uomo-natura all'interno di un processo produttivo storicamente determinato secondo le forme economiche capitalistiche. Marx, infatti, influenzato dalle scienze naturali e dalla biologia del suo tempo (Schmidt si sofferma in particolare sulle figure di Jacob Moleschott e di Charles Darwin) utilizza spesso metafore di stampo biologico e naturalistico per definire quella che chiama la "fisiologia" del modo di produzione capitalistico. Non si tratta di un lessico neutrale o arbitrario; anzi, Marx utilizza questi termini, e non altri, per esprimere una tesi piuttosto definita: la natura è una categoria sociale tanto quanto la società è una categoria naturale; natura e società sono fattori – mai completamente riducibili l'uno all'altro – di un unico processo, quello storico-sociale. In questo processo unitario, il mondo naturale residua in quello sociale e viceversa. Ed è proprio nel concetto di "ricambio organico" che, secondo Schmidt, le polarità dialettiche della umanizzazione della natura e della naturalizzazione dell'uomo trovano un momento di sintesi, la cui naturalità, però, non è da intendersi in maniera semplicemente biologica, ma anche e soprattutto sociale. Quelle del ricambio organico sono delle lenti che permettono di penetrare la storicità specifica delle forme dei processi lavorativi rivelandone anche i condizionamenti naturali che si muovono secondo le modalità, allo stesso tempo contingenti e necessitanti, della natura. Queste ultime sono condizioni interne, e non semplicemente esterne, del processo lavorativo, di cui influenzano le condizioni oggettive (per esempio, i fattori climatici, la fertilità della terra, ecc.) come quelle soggettive (le necessità biologiche del lavoratore). La natura si presenta, in momenti diversi e distinti del processo, di volta in volta come un mediato che torna a essere un immediato, una seconda natura che, nella ciclicità processuale e dialettica del consumo produttivo, si ripresenta continuamente come una prima natura. Il mondo naturale, dunque, persiste anche all'interno della "cellula" del mondo capitalistico, la merce, di cui definisce il valore d'uso, la particolare qualità destinata a soddisfare i bisogni e i desideri dell'essere umano. Con le parole di Schmidt:

Nel processo di scambio il valore d'uso, prodotto dello scambio immediato fra uomo e natura, passa ad una "esistenza distaccata da ogni nesso con la sua esistenza naturale, un'esistenza come valore di scambio o equivalente generale"; ma poi attraverso la mediazione di questo ricambio organico sociale torna di nuovo alla immediatezza, diventa cioè di nuovo valore d'uso. Col passaggio della circolazio-

zioni Punto Rosso, 2018, p. 108.

ne nel consumo, poiché il valore d'uso della merce è indifferente alla quantità di tempo necessarie alla sua produzione, la determinatezza sociale della merce viene cancellata a favore di quella naturale⁶.

La società si trova di fronte delle leggi naturali eterne, le quali, però, assumono forme di volta in volta determinate in base agli scopi finiti degli esseri umani; scopi assolutamente conformi alle finalità riproduttive della società, all'organizzazione della sua *reale Basis*. Pertanto, secondo Marx, non si può parlare di una teleologia interna della natura indipendente dalle attività umane. Allo stesso tempo, però, è pur sempre vero che il dominio dell'uomo sulla natura non potrà mai essere totale. Anche negli stessi strumenti di lavoro che l'uomo di volta in volta impiega per dominare il mondo naturale persiste un frammento di natura che l'uomo, in quanto *toolmaking animal*, incorpora. Queste unità contraddittorie dei processi del ricambio organico naturale sono anche le unità contraddittorie che definiscono la relazione tra società e natura per quel che concerne il problema del processo conoscitivo umano.

Anche a questo riguardo, Marx assume una posizione mediana tra il materialismo e l'idealismo. Contro i materialisti, Marx sostiene che l'attività umana non possa essere considerata come una semplice specificazione della natura, dal momento che, in questo modo, si perde la matrice propriamente storica dell'agire e del conoscere umano. Contro gli idealisti, invece, egli, ribadendo le tesi del vecchio materialismo, considera un'assurdità dedurre il mondo dall'idea e ridurre la natura a una mera exteriorità destinata ad essere completamente umanizzata. L'attività soggettiva non è identificabile con il momento speculativo astratto che definisce la verità della soggettività lungo coordinate teorico-contemplative. Nell'ottica di Marx, il soggetto reale è, piuttosto, il lavoro organizzato socialmente, nella cui organizzazione storicamente determinata è possibile cogliere l'attività pratico-trasformativa che definisce la soggettività umana. L'essere e la struttura delle cose non si lasciano ridurre al pensiero, ma si formano in relazione all'attività umana conservando un momento di non-identità rispetto a essa. Sul piano conoscitivo, dunque, «le categorie sono per Marx momenti concettuali generati dalla prassi vivente e punti nodali della appropriazione teoretica della natura. Esse nel contempo esprimono le strutture della realtà materiale e i gradi della sua appropriazione spirituale pratica»⁷. È solo «grazie alle forme storiche della loro prassi che gli uomini comprendono le leggi oggettivamente esistenti della natura»⁸.

Nell'ultimo capitolo, Schmidt si sofferma appunto sulla maniera marxiana di considerare le forme storiche dell'evoluzione delle società umane.

⁶ Schmidt, op. cit., p. 161.

⁷ Ivi, 197.

⁸ Ivi, 200.

Senza cadere in certe forme di 'presentismo' realista di stampo hegeliano e attraverso un'aspra critica dell'utopismo astratto, Marx elabora una propria peculiare modalità di guardare alle concrete possibilità future del comunismo. Una volta allontanatosi dall'antropologia romanticheggiante delle opere giovanili ancora influenzate da Feuerbach, nella maturità Marx, se pur in maniera sempre molto cauta, non rifiuta di fare riferimenti ai possibili lineamenti fondamentali di una futura società comunista. In questi sporadici schizzi, Marx si immagina un futuro in cui il rapporto uomo-natura rimane assolutamente centrale e sempre contrappuntato da quella necessità naturale implicita nel concetto stesso di ricambio organico. Se, infatti, «il regno della libertà comincia soltanto là dove cessa il lavoro determinato dalla necessità e dalla finalità esterna»⁹, è pur sempre vero che per Marx il tanto sognato regno della libertà dovrà sempre conservare al proprio interno il momento della necessità. La dialettica marxiana mostra, in questo senso, tutto il suo afflato materialistico nel momento in cui concilia libertà e necessità sulla base della necessità stessa. Il lavoro in generale, infatti, è per Marx (che in questo si dimostra, secondo Schmidt, molto vicino al Freud del principio di realtà) una necessità insopprimibile dell'esistenza dell'essere umano su questa terra. Il regno della libertà allora si dischiude nel momento in cui la necessità del ricambio organico è organizzata su nuove basi sociali, che si muovono su binari alternativi e contrari rispetto a quelli su cui è fondata quella realtà capitalistica che fa della *ratio* strumentale finalizzata al dominio dell'uomo sulla natura una base su cui edificare un regno fondato sul dominio dell'uomo sull'uomo. È questo un punto che Schmidt riprende esplicitamente dalla *Dialettica dell'Illuminismo* di Adorno e Horkheimer. La critica marxiana non va, però, identificata con un'accusa velleitaria e romanticheggiante dello sviluppo delle forze produttive. Essa è, piuttosto, una critica del presente in quanto presente capitalistico che rinviene nella necessità di rifondare il tempo di lavoro socialmente necessario secondo una nuova e inedita configurazione del rapporto uomo-natura un passo inevitabile per dare vita a una società alternativa rispetto a quella dominata dal capitale. Lontano in questo dall'utopismo idealistico di un Ernst Bloch o da certe forme secolarizzate di messianesimo, Marx sostiene la necessità di ribaltare il perno di articolazione fondamentale dei rapporti capitalistici secondo coordinate concrete e ben definite:

L'eudemonismo marxiano non muove dal principio astrattamente universale del tempo lavorativo, la cui eguaglianza formale per tutti implica proprio la disegualianza concreta, bensì dagli immediati bisogni fisici e spirituali degli uomini nella loro diversità. I vizi della vecchia società si possono eliminare secondo Marx soltanto se al posto del diritto eguale subentra precisamente il diritto ineguale, il che però

⁹ K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro terzo, tr. it. di M.L. Boggeri, Roma, Editori Riuniti, 1968, p. 933.

presuppone la disponibilità di beni in quantità sufficiente, in modo che a nessun uomo possa risaltarne alcun danno. L'uguaglianza sociale non significa che tutti vengano trattati nella stessa maniera, bensì propriamente che ricchezza e diversità dei desideri individuali ottengano soddisfazione¹⁰.

Il concetto di natura rivela così anche una sua specifica potenzialità politica che si inserisce in maniera perfettamente coerente nel sistema scientifico della marxiana critica dell'economia politica.

Il criticismo di Marx, oltre Engels e il Diamat

Natura, prassi e conoscenza storica rappresentano i poli tematici della lettura schmidtiana di Marx. Si tratta di punti a partire dai quali Schmidt costruisce un'interpretazione di Marx in radicale controtendenza rispetto a quella diffusa dall'ortodossia comunista. È in questo orizzonte che Schmidt critica fortemente il materialismo dialettico sovietico, il cui dogmatismo teorico egli riconosce quale *Weltanschauung* influenzata più dai testi metafisici dell'ultimo Engels che dalla critica dell'economia politica di Marx. Nella *Dialettica della natura* e nell'*Anti-Dühring*, infatti, Engels procede verso una ontologizzazione delle leggi dialettiche che si discosta nettamente dalle posizioni marxiane sopra esposte. Nella prospettiva dell'ultimo Engels la dialettica diventa un principio primo che innerva i processi fondamentali, tanto soggettivi quanto oggettivi, dello sviluppo della natura, della società e del pensiero. Procedendo su questa strada Engels finisce per naturalizzare, insieme alla dialettica, anche la storia umana, i cui processi sociali rimangono invece per Schmidt (come per Marx) comprensibili a partire da astrazioni storicamente determinate. Nel mettere in evidenza questi limiti della riflessione engelsiana e della fortuna che essa ha incontrato nel comunismo orientale (dove si è ossificata nel dogma staliniano), Schmidt si rifà esplicitamente al Lukács di *Storia e coscienza di classe* e in particolare a un passo che, vista la sua importanza, è opportuno riportare anche qui per esteso:

La natura è una categoria sociale. Ciò che vale come natura ad un determinato grado dello sviluppo sociale, la struttura del rapporto tra uomo e natura ed il modo in cui l'uomo si misura con essa, quindi il senso che la natura deve avere in rapporto alla sua forma ed al suo contenuto, alla sua estensione ed alla sua oggettività, è sempre socialmente condizionato¹¹.

Il vero marxismo, dunque, non è un hegelismo naturalizzato che sostituisce lo spirito con una ipostatizzazione della materia o della natura, ma una

¹⁰ Schmidt, op. cit., p. 228.

¹¹ G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, Milano, Sugar, 1970, p. 291.

comprensione *critica* del presente in quanto sistema, i cui nessi interni sono colti nella loro forma storicamente specifica e nelle loro relazioni dialettiche (non ultima, quella società-natura).

Come Schmidt mette in evidenza in *Storia e natura nel materialismo dialettico* (uno scritto del 1965 qui raccolto in appendice) la critica marxiana è una critica che riconosce il proprio punto di partenza nel presente capitalistico, poiché in esso la società ha per la prima volta raggiunto una totale autonomizzazione rispetto alla natura. Totale autonomizzazione che non significa indipendenza, ma semplicemente separazione sistematica tra le condizioni naturali e quelle sociali della produzione. Sotto questo profilo, la società capitalistica si pone come il presente alla luce del quale cogliere le differenze specifiche rispetto alle formazioni sociali che lo hanno preceduto e che ne costituiscono il passato. È in questo senso che «l'anatomia dell'uomo è la chiave dell'anatomia della scimmia»¹²: è a partire dal presente, dai nessi interni che ne animano la dialettica storico-sincronica, che si possono rinvenire le configurazioni di un passato la cui importanza non sfugge mai al vero materialista storico impegnato nella sua critica immanente del capitale. Nelle parole di Schmidt:

In questo modo alla formazione della società borghese spetta nel materialismo dialettico un ruolo metodologicamente decisivo, in quanto a partire da essa si dischiudono tanto il passato quanto anche le possibilità del futuro. Marx è tutt'altro che un semplice evoluzionista. Ogni momento storicamente superiore si fonda su quello inferiore, ma l'alterità qualitativa dell'inferiore rispetto al superiore che da esso scaturisce può essere compresa soltanto quando questo momento superiore si è pienamente dispiegato, ed è diventato oggetto di una critica immanente¹³.

Conclusioni

Il concetto di natura in Marx rimane un grande esempio di un modo, purtroppo sempre più inusuale, di fare filosofia. In esso la volontà di esporre delle tesi originali si sposa con la capacità dimostrata da Schmidt di interpretare in maniera rigorosa, secondo coordinate ermeneutiche ben definite e assai articolate, un classico come Marx.

Non c'è bisogno di aggiungere che i temi trattati nel libro sono, forse oggi più di allora, attuali. Come Schmidt scrive nell'*Introduzione all'edizione tedesca del 1993*, è ormai innegabile che i rapporti capitalistici si fondano su un dominio della natura che adesso si pone all'attenzione di tutti per le sue potenzialità distruttrici, per il rischio di catastrofi ecologiche sempre

¹² Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, I, tr. it. di E. Grillo, Firenze, La Nuova Italia, 1970, p. 33.

¹³ Schmidt, op. cit., p. 255.

piú difficili da scongiurare. Sottolineare l'attualità della critica materialistica di Marx rappresenta un'operazione necessaria ma non sufficiente se rimane slegata dalla costruzione di un "materialismo ecologico" che, una volta messa l'umanità nelle condizioni di rinunciare all'imperativo di una crescita illimitata, possa indicare la strada per «vivere il futuro in migliore armonia con il sistema della natura»¹⁴.

SEBASTIANO TACCOLA

¹⁴ Schmidt, op. cit., p. 53.